



Londonistan e dintorni

Pazzesco: l'esercito inglese vuole più islamici

Le forze armate di Sua Maestà cercano di arruolare i seguaci di Maometto con un apposito video di propaganda

STEFANO PIAZZA

Grandi polemiche nel Regno Unito dopo la diffusione del nuovo video dell'esercito britannico commissionato per trovare nuovi soldati per l'esercito mentre sul territorio le aree fuori controllo non si limitano più al solo «Londonistan». Il fenomeno non si arresta e altre zone si vanno formando nell'ex impero coloniale preso d'assalto negli anni dall'immigrazione proveniente anche da Paesi come Pakistan, India e Bangladesh.

Gli inglesi, intenti a far crescere l'economia e a consolidare la loro posizione come piazza finanziaria globale peraltro allergica alle regole dell'antriciclaggio, si sono dimenticati per decenni di milioni di persone arrivate nel Paese a cercare fortuna. Invece di farli diventare veri cittadini inglesi hanno consentito loro di costruirsi autentiche società parallele. È così che si spiegano gli 89 tribunali sharaitici disseminati in tutto il Paese, che giudicano su questioni legate alla poligamia e alle mutilazioni genitali, sul ripudio della moglie (talaq) e sul divieto ai matrimoni misti. La prima «Sharia Court» è stata inaugurata a Leyton, un sobborgo di Londra, con il nome di «Consiglio della sharia islamica» e con il pieno accordo delle autorità inglesi.

SOLDI DAL GOLFO

Mentre la Gran Bretagna cresceva, per far sì che tutti ma proprio tutti, partecipassero alla grande abbuffata, lo Stato erogò sussidi a pioggia. Soldi che arrivarono nella stragrande maggioranza a persone in difficoltà, ma anche ai predicatori islamici già finanziati dall'Arabia Saudita, dal Kuwait, dal Qatar e da altri Paesi del Golfo che con il tempo alzarono sempre più il livello dello scontro con la società inglese. Conflitto che si è fatto sempre più acuto con i continui tagli al «welfare state», processo che ha fatto infuriare in



SOLDATI DI ALLAH

Due immagini tratte dal video dell'esercito britannico dedicato al reclutamento di musulmani: il filmato mostra un militare in preghiera sul campo di battaglia e la scritta «keeping my faith» (mantenere la mia fede)

ta troppo timida nel respingere questa marea nera e si è divisa tra «post islamici», che non frequentano le moschee e vivono la fede pacificamente, e coloro vedono l'islam come valore assoluto.

RISCHIO CEDIMENTO

Il terrore di esser giudicati «islamofobi» ha contagiato anche il mondo politico che si affanna seppur in varie sfumature, a farsi fotografare con imam di tutti i tipi all'inaugurazione delle moschee e di centri islamici spesso finanziati da improbabili fondazioni. Le istituzioni già arrancanti in un paese dove vivono più di 3 milioni di cittadini musulmani con un altissimo tasso di natalità, e dove, in alcune zone di Londra, almeno il 50% della popolazione è musulmana,

particolare la popolazione che vive nelle aree più disagiate del Paese. Molti hanno trovato la risposta alla loro rabbia nelle 1.700 moschee disseminate nel Paese con gli estremisti «deobandi», dottrina islamica del subcontinente indiano e Afghanistan, a fare la parte del leone, visto che ne controlla quasi la metà. Il resto ai wahhabiti dell'Arabia Saudita, ai Fratelli Musulmani e agli altri. Insieme alla crescita delle moschee, delle cupole e dei minareti eretti nelle città inglesi, sono cresciuti anche gli

estremisti. Secondo un recente rapporto dell'intelligence britannica, sono oltre 23mila le persone contigue agli ambienti jihadisti, 3mila delle quali costantemente monitorate in quanto pronte all'atto violento in un Paese che ha pagato un prezzo altissimo alla furia islamica.

Gravissima è anche la situazione nelle carceri, dove cresce il numero dei detenuti radicalizzati da imam di dubbia formazione che accedono facilmente alle prigioni.

La comunità islamica è sta-

hanno ceduto di schianto. Allora menu speciale per i 26mila alunni di religione islamica che frequentano le scuole cattoliche in Inghilterra e Galles, niente presepi a Natale e il classico armamentario del «politicamente corretto».

Ora tocca anche all'esercito, con i video che mostrano un soldato che si toglie l'elmetto e si inginocchia in preghiera mentre i compagni lo aspettano con calma, titolo «Keeping My Faith» oppure il militare che prima si lava il viso di buon mattino, poi stende il tappetino da preghiera mentre i colleghi restano in religioso silenzio. La didascalia «This is Belonging» appare mentre il soldato si rialza e si unisce ai compagni. Sulla collina inglese sventola la bandiera bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLIVER IVANOVIC

Kosovo nel caos Leader serbo ucciso in agguato

La Serbia e la Russia hanno condannato duramente l'uccisione, avvenuta ieri, dell'esponente della comunità serba del Kosovo Oliver Ivanovic, un atto che potrebbe riaprire vecchie ferite fra albanesi islamici e serbi ortodossi. Proprio ieri Belgrado e Pristina avevano in programma la ripresa, dopo un anno di interruzione, dei negoziati sotto l'egida dell'Unione Europea. La morte di Ivanovic, a sua volta sottoposto a processo per crimini di guerra compiuti nel corso del conflitto della fine degli anni '90, è stata definita dal presidente serbo Aleksandar Vucic «un atto di terrorismo contro la Serbia nel suo insieme», mentre le due comunità albanesi di Kosovo ed Albania si rimpallano indirettamente la responsabilità dell'accaduto. Belgrado adesso chiede di essere direttamente coinvolta nell'inchiesta che dovrebbe fare luce sull'accaduto, altrimenti nelle parole di Vucic «i serbi faranno da soli».

Ivanovic, 64 anni, considerato un esponente moderato della minoranza serba del Kosovo, è stato ucciso in una strada di Mitrovica mentre stava entrando nella sede del suo partito. Raggiunto da cinque pallottole sparate da un'auto in corsa, è morto all'istante. Subito il presidente kosovaro Hashim Thaci ha espresso la sua dura condanna, come anche i rappresentanti locali di Onu ed Unione Europea.

MAURO ZANON

La sua storia aveva suscitato l'indignazione di tutti i giornali progressisti del mondo, dal britannico Guardian al New York Times, passando per la bibbia della gauche francese, Libération: Khawlah Noman, 11 anni, canadese e musulmana, aggredita, mentre andava a scuola, da un ragazzo di vent'anni, che con delle forbici le aveva squarciato l'hijab. Peccato però che l'«aggressione islamofoba», come era stata definita dai fogli della sinistra, non sia mai avvenuta, che il velo della giovane islamica non sia mai stato tagliato da questo ragazzo, che l'allieva, insomma, si sia inventata tutto. «I fatti riportati non sono mai accaduti», ha dichiarato la polizia di Toronto, mettendo fine al gran baccano mediatico che questa notizia aveva scatenato. Khawlah Noman aveva raccontato alle autorità che assieme al fratello più

Inventata pure l'aggressione alla ragazza velata in Canada

Musulmani, i campioni mondiali delle fake news

piccolo stava camminando, come ogni mattina, verso la sua scuola, la Pauline Johnson Junior Public School di Toronto, quando un ragazzo è piombato improvvisamente da dietro, stratonandola per la giacca e iniziando a squarciare con le forbici il suo hijab. Il ventenne, secondo quanto dichiarato dalla studentessa islamica, si sarebbe poi nascosto per qualche secondo, prima di riapparire e continuare a utilizzare la sua arma per lacerare il velo. Infine, prima di andarsene definitivamente, le avrebbe riso in faccia. «Era una fake news», scrivono ora, manifestamente amareggiati, i giornali che fino a ieri strombazzavano sull'«islamofobia rampante» e «l'odio organizzato contro i musulmani».



Khawlah Noman velata [Getty]

A guidare il coro degli indignati, da sé, c'era Justin Trudeau, il premier canadese sempre in prima fila quando c'è da solidarizzare con la comunità musulmana, e improvvisamente silente, invece, quando c'è di mezzo la comunità cattolica. «Penso con tutto il mio cuore a Khawlah Norman, che questa mattina, a Toronto, è stata attaccata in maniera vile. Il Canada è un Paese aperto e accogliente. Gli attacchi di questo tipo non possono essere tollerati», ha twittato Trudeau subito dopo l'attacco che non si è mai verificato. Il primo ministro della provincia di Ontario, Kathleen Wynne, si è rapidamente iscritta sulla scia del premier canadese: «È un atto di odio codardo, che non può accadere in Ontario. Non rappresenta ciò che siamo. Dob-

biamo essere fermi nel sostenere questa giovane ragazza che è stata assalita per il semplice fatto di indossare un hijab».

Fiumi di retorica per una bufala, insomma, la cui rivelazione ha messo ko i paladini del multiculturalismo. Il dispiacere dei quotidiani progressisti, che non aspettavano altro per tornare a suonare la grancassa dell'islamofobia, è profondo. Per sostenere la loro tesi dell'«islamofobia strisciante» in terra canadese, si erano impegnati a mettere in fila uno dopo l'altro gli episodi che provverebbero «l'odio organizzato» contro i musulmani, invitando Trudeau ad accogliere la richiesta del Conseil national des musulmans de Canada di eleggere il 29 gennaio «Giornata della memoria e della lotta contro l'islamofobia». Ma questa volta, grazie al lavoro della polizia di Toronto, gli è andata decisamente male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA